

OSSERVATORIO ASTRONOMICO

di GENOVA

Università Popolare Sestrese
Piazzetta dell'Università Popolare, 4
16154 GENOVA Italy
Tel. UPS (39-10) 6043247
Tel. Osservatorio (39-10) 6042459
www.oagenova.it



Estratto dagli Atti del XII Seminario di Archeoastronomia A.L.S.S.A.
Associazione Ligure per lo Sviluppo degli Studi Archeoastronomici
Genova, 17-18 aprile 2010

Giuseppe Veneziano



*La profezia biblica delle “settanta settimane”:
una nuova chiave cronologica della vita
di Gesù Cristo tra storia e astronomia*



ver. 1.0 anno 2010

La profezia biblica delle “settanta settimane”: una nuova chiave cronologica della vita di Gesù Cristo tra storia e astronomia

Giuseppe Veneziano

(Osservatorio Astronomico di Genova)

Sommario

1. Introduzione
2. Il libro profetico di Daniele e sua attendibilità storica
3. Alcune profezie del libro di Daniele e loro adempimento storico
4. La profezia messianica delle “settanta settimane”
5. Calcoli cronologici delle “settanta settimane d’anni”
6. Calcoli riassuntivi e conclusioni

La profezia biblica delle “settanta settimane”: una nuova chiave cronologica della vita di Gesù Cristo tra storia e astronomia

Giuseppe Veneziano

(Osservatorio Astronomico di Genova)

1. Introduzione.

La grandezza di un uomo, come ebbe a dire lo storico e scrittore Herbert Gorge Wells “*si può misurare da ciò di cui è stato l’ispiratore, e dall’aver indotto altri a pensare seguendo criteri interamente nuovi e con un vigore che non si è spento con lui*”. Wells, pur non professandosi cristiano, ammise che “*giudicato con questo metro, Gesù Cristo supera tutti*”. Un’importante opera di consultazione – *The Historians’ History of the World* – osservò: “*L’effetto storico delle attività di Gesù è stato più rilevante, anche da un punto di vista rigorosamente secolare, delle gesta di qualsiasi altro personaggio della storia. La sua nascita segna l’inizio di una nuova era, era riconosciuta dalle principali civiltà del mondo*”.

Dopo duemila anni di storia il tema della data di nascita di Gesù è ancora più che mai dibattuto. Studi, interpretazioni e scoperte archeologiche continuano a susseguirsi in maniera tale che ciò che è ritenuto valido per molti anni, viene ad essere rimesso in discussione negli anni seguenti. Questo perché le prove a favore delle relative ipotesi avanzate non sono ovviamente risolutive ma solo indiziarie. Scopo del seguente contributo è di presentare una nuova, suggestiva e stimolante ipotesi sul tema della cronologia della nascita di Gesù, uno dei più importanti personaggi che la storia abbia mai conosciuto. Tale contributo – come detto poc’anzi – non vuole certo essere una soluzione definitiva, ma solo una serie di riflessioni basate su un’analisi comparata storico-astronomico-religiosa.

Già in passato ebbi modo di presentare uno studio dal tema *La stella di Betleem: realtà o fantasia?* (VIII Seminario di Archeoastronomia ALSSA, Genova 22-23 aprile 2005). Tale studio era successivamente confluito in una ricerca collettiva dal tema: *Ipotesi astronomica sulla stella di Betlemme e sulle aspettative escatologiche coeve nel mondo mediterraneo*, da me presentata, insieme a Mario Codebò ed Ettore Bianchi, nel settembre dello stesso anno, al V Convegno Nazionale della Società Italiana di Archeoastronomia (S.I.A.) all'Osservatorio di Brera, a Milano. Soprattutto nel primo trattato si erano analizzate le varie date ipotizzate per la nascita di Gesù in base a tre relative testimonianze storico-bibliche:

- Matteo 2 : 1, 13 fa riferimento alla nascita di Gesù; Luca 1 : 5 fa riferimento alla nascita di Giovanni “il Battezzatore” (o “il Battista”). Entrambi nacquero mentre il regno di Erode il Grande sulla Giudea volgeva al termine, cioè poco prima della sua morte.
- Luca 1 : 24-31, 36 fa riferimento al fatto che Gesù nacque sei mesi dopo la nascita di Giovanni il Battezzatore, suo parente, mentre Cesare Augusto (Ottaviano) era imperatore a Roma (dal 31 a.C. al 14 d.C.).
- Luca 2 : 1, 2, 7 fa riferimento alla nascita di Gesù nel periodo in cui Cesare Augusto emana il decreto per la registrazione (o censimento) delle popolazioni dell'impero. Una prima registrazione ebbe luogo mentre il console romano Quirinio era governatore della Siria.

L'analisi dettagliata dei riferimenti storiografici e archeologici — nonché astronomici — relativi a queste tre affermazioni ha permesso di affinare sempre più la precisione di tali previsioni avvicinandoci così alla data reale di questo importante evento, che nel mio precedente studio ipotizzai nell'autunno del 2 a.C.

Soprattutto per il primo riferimento, quello relativo alla morte di Erode il Grande, si è analizzata la testimonianza dello storico giudeo Giuseppe Flavio, che precisava che la morte di Erode avvenne poco dopo un'eclisse di Luna e non molto prima dell'inizio del periodo pasquale (*Antichità Giudaiche*, XVII, 167 [vi, 4]; XVII, 188-214 [viii, 1–ix, 3]). Poiché ci fu un'eclisse nella notte dell'11 marzo del 4 a.C. (13 marzo del calendario giuliano), molti hanno concluso che questa fosse l'eclisse menzionata da Giuseppe Flavio. Sulla base di questo calcolo molti cronologi moderni fanno risalire la morte di Erode nel 4 a.C. e quindi la nascita di Gesù nel 5 a.C. Tuttavia – come si è spiegato nel testo (al quale si rimanda per una più ampia trattazione) – l'eclisse del 4 a.C. fu solo parziale (la superficie lunare coperta dall'ombra terrestre fu circa del 36 per cento), ed essendosi verificata nelle prime ore del mattino, avrebbe attirato l'attenzione di ben poche persone. Se si analizzano invece le eclissi dell'anno 1 a.C., si noterà che ce ne furono ben due che potrebbero aver soddisfatto il requisito di Giuseppe Flavio (cioè avvenute non molto anteriormente alla Pasqua, prima Luna piena dopo l'equinozio di primavera)¹. Una delle due, la più sensazionale, fu l'eclisse lunare notturna che si verificò nelle prime ore dell'8 gennaio (10 gennaio del calendario giuliano) dell'anno 1 a.C. Questa fu un'eclisse totale in cui la Luna rimase oscurata dal cono d'ombra della Terra per ben 101 minuti. Sarebbe stata notata da chiunque fosse stato sveglio, anche se il cielo fosse stato parzialmente coperto². Dal punto di vista delle informazioni attualmente disponibili sembra quindi più probabile che quest'ultima eclisse sia stata proprio quella menzionata da Giuseppe Flavio, e non quella parziale dell'11

¹ Theodor von Oppolzer, “*Canon der Finsternisse*”, 1887, traduzione in inglese di Owen Gingerich (*Canon of Eclipses*), 1962, pagina 343.

² M. Kudlek – E. H. Mickler, “*Solar and Lunar Eclipses of the Ancient Near East From 3000 B.C. to 0 With Maps*”, Neukirchen-Vluyn (Deutschland), 1971, vol. 1, pag. 156.

marzo del 4 a.C. (13 marzo del calendario giuliano); quindi Erode non sarebbe morto nel 4 a.C. bensì nell'anno 1 a.C., avvalorando l'ipotesi della nascita di Gesù nell'autunno dell'anno 2 a.C.

Di recente, un approfondito studio di Gérard Gertoux, dell'Università di Lione, in Francia, mi ha dato la possibilità di dipanare alcune incongruenze e perplessità nella spiegazione di una delle più importanti profezie messianiche dell'Antico Testamento, quella denominata delle *Settanta Settimane*.

Gertoux, francese di origini ebraiche, esperto di lingue semitiche (Accademia di Lingue Antiche – Saintes) con dottorato in Archeologia e Storia dei Mondi Antichi dell'Università Lumière di Lione-II, è balzato alla notorietà per un libro di studio sul *tetragramma* rappresentante il nome di Dio, pubblicato con il titolo “*The Name of God Y.eH.oW.aH which is Pronounced as it is Written I_Eh_oU_Ah: Its Story* (2005, University Press of America, pubblicato in lingua italiana col titolo *Storia del nome di Dio*, 2007, Casa Editrice Azzurra7, Scorzè, Venezia), che è stato usato come riferimento bibliografico dell'articolo “*Yahweh*” della *The Encyclopedia of Christianity*, 2008, Eerdmans-Brill publ., vol. 5, p. 823, 824. Il libro in questione, in aperto contrasto con alcune idee della Chiesa di Roma, ha aperto un profondo dibattito all'interno degli ambienti accademici e creato due opposti fronti di pensiero. In questa sede, nel mio trattato, non intendo scendere in campo a favore di uno dei due schieramenti, ma semplicemente analizzare e correlare alla profezia biblica quanto scritto dal Gertoux in un suo articolo dal titolo *Datation de la période achéménide d'après les textes et les inscriptions* (ed. Maison de l'Orient, Université de Lion 2) che contiene tra l'altro alcune interessanti informazioni sulle tavolette cuneiformi denominate BM 34576 e BM 32234 (o LBAT1419), con la registrazione di varie eclissi lunari utili alla compilazione di una cronologia storica.

2. Il libro profetico di Daniele e sua attendibilità storica.

Gli ultimi libri dell'Antico Testamento (o Scritture ebraiche) sono incentrati su un periodo storico del popolo ebraico estremamente travagliato. Tale periodo che va dalla distruzione della città di Gerusalemme e del suo tempio ad opera degli eserciti babilonesi del re Nabucodonosor, fino alla loro liberazione dopo settant'anni di cattività, grazie al re persiano Ciro il Grande, termina con la riedificazione di Gerusalemme e la restaurazione del suo tempio. L'ultimo dei profeti delle Scritture Ebraiche, Malachia, termina il suo libro probabilmente attorno all'anno 443 a.C. Con il suo libro si chiude quindi l'Antico Testamento e la storia del popolo ebraico si riapre nelle Sacre Scritture (la Bibbia) con il Nuovo Testamento (o le Scritture greco-cristiane), il cui primo scrittore è l'evangelista Matteo che narra della nascita e della vita di Gesù Cristo. Tra la stesura del libro di Malachia e di quello di Matteo intercorrono più di quattro secoli di silenzio. Questo lungo periodo di tempo, contrassegnato da un'escalation di violenza e una sempre maggiore angoscia delle nazioni, vide il nascere, da parte di molti popoli, di aspettative escatologiche; della credenza che presto per volontà divina un Messia avrebbe eliminato la malvagità e la corruzione, e avrebbe traghettato i meritevoli in un'epoca di pace e prosperità.

Questa attesa era vivamente sentita soprattutto dagli Ebrei che, a differenza di quasi tutta la totalità degli altri popoli, seguivano una religione esclusivamente monoteistica basata su *Yahweh*, Dio unico e onnipotente che, come ultima speranza di salvezza per l'umanità abbruttita

e sofferente, aveva predetto l'invio dal cielo di un Messia,³ un re di stirpe davidica che con l'autorità divina conferitagli avrebbe amministrato la giustizia tra i popoli sottomettendoli infine alla volontà del suo padre celeste. Intorno alla fine del I secolo a.C. queste aspettative si fecero sempre più pressanti raggiungendo livelli parossistici. L'attesa era fondata su alcuni testi profetici imperniati su rivelazioni divine. In particolare nel libro di Daniele si narrava di come, nel lontano VI secolo a.C., il re babilonese Nabucodonosor avesse fatto un sogno spaventoso interpretato poi dal profeta di Dio: tutti i grandi Imperi, uno dopo l'altro, sarebbero stati destinati alla distruzione; l'ultimo sarebbe caduto subito prima dell'instaurazione del Regno di Dio sulla Terra (Daniele 2:1-49). L'avvento di questo Regno era imperniato sull'arrivo del Messia che sarebbe stato mandato da Dio in un particolare tempo che lo stesso Daniele descrive tramite una visione profetica che analizzeremo nel seguito.

Il libro di Daniele	
Fonte	Antico Testamento della Sacre Scritture
Scrittore	Secondo la tradizione, il profeta Daniele
Periodo di compilazione	Circa nel 536 a.C.
Luogo di compilazione	Babilonia
Periodo temporale di riferimento	Circa dal 618 al 536 a.C.
Contenuto	Storia della cattività ebraica in Babilonia e sua liberazione ad opera di Ciro il Grande. Contiene numerose profezie: l'alternarsi delle future potenze mondiali (Media-Persia, Grecia, Roma) e l'arrivo del Messia
Riferimenti archeologici	Frammenti di Qumran. Ben 9 di essi riportano brani delle scritture di Daniele

Agli inizi del secolo scorso, in un impeto di razionalismo e revisionismo storico, l'autenticità del libro di Daniele fu messa in dubbio da alcuni studiosi. Vari testi, tra i quali la celebre *Encyclopædia Britannica*, sostenevano che in realtà il libro di Daniele fosse stato scritto “in un successivo periodo di crisi nazionale, quando gli ebrei subivano dura persecuzione sotto [il re di Siria] Antioco IV Epifanie”. La stessa opera asseriva che il libro di Daniele fosse stato scritto tra il 167 e il 164 a.C., periodo in cui gli avvenimenti predetti da tali profezie erano già accaduti e quindi erano storia passata. In realtà tali critiche al libro di Daniele si rifanno essenzialmente a quelle mosse, nel III secolo d.C., dal filosofo Porfirio che, come molti

³ Il termine deriva etimologicamente dal verbo ebraico *mashàch*, che significa “spalmare, ungere” (Esodo 29:2, 7). Il Messia (*mashiach*) significa quindi “Unto [di Dio]”, l'equivalente di *Christòs* (Cristo) in greco. Nelle Sacre Scritture tale termine è usato in riferimento a re e a condottieri, quali Davide, Saul e Salomone, e ai patriarchi Abramo, Isacco e Giacobbe. Anche Ciro, re di Persia, viene definito “unto” in quanto scelto e mandato da Dio con l'incarico di liberare gli Ebrei dalla cattività babilonese (Isaia 45:1). Il libro di Daniele, al capitolo 9, applica il termine *mashiach* esclusivamente al futuro Messia, Gesù Cristo.

nell'Impero Romano, si sentiva minacciato dall'espandersi del cristianesimo ai danni del paganesimo. Costui scrisse 15 libri per demolire questa "nuova religione" e dedicò il dodicesimo contro il libro di Daniele.

Altre accuse riguardavano invece la sua accuratezza storica. Secondo l'*Enciclopedia Americana* molti particolari storici dei periodi più antichi, come ad esempio quelli dell'esilio ebraico in Babilonia, erano stati malamente distorti dallo scrittore del libro. In realtà, successive scoperte archeologiche hanno dimostrato invece l'accuratezza del racconto del libro di Daniele:

- Daniele scrisse che quando Babilonia fu conquistata, regnava Baldassarre "figlio" di Nabucodonosor. (Daniele 5:1,11,18,22,30). Fino alla metà del XIX secolo non era ancora stata trovata alcuna prova storica dell'esistenza di Baldassarre. Nel 1854, nelle rovine dell'antica città caldea di Ur (nell'odierno Iraq meridionale) furono rinvenuti alcuni piccoli cilindri di argilla con caratteri cuneiformi del re Nabonedo che includevano una preghiera per "Bel-sar-ussur, mio figlio maggiore". Successivamente, altre tavolette riferivano che quando Nabonedo si assentava da Babilonia per anni alla volta (probabilmente per ispezionare di persona tutte le satrapie del regno) 'affidava il regno' al suo figlio maggiore (Bel-sar-ussur, il Baldassarre menzionato da Daniele) che ne diventava a tutti gli effetti re, coreggente del padre. Nabonedo sposò, a quanto pare, la figlia di Nabucodonosor, per cui Baldassarre non era "figlio" ma tutt'al più "nipote" di Nabucodonosor. Ciò è spiegabile col fatto che né nella lingua ebraica né in quella aramaica esistono parole per "nonno" o "nipote"; il termine originario può quindi significare indifferentemente "figlio di Nabucodonosor", "nipote di .." o "discendente di...".
- Daniele riferisce che quando Babilonia fu conquistata, cominciò a governare un re chiamato "Dario il Medo" (Daniele 5:31). Iscrizioni cuneiformi hanno rivelato che Ciro il Grande non assunse il titolo di "re di Babilonia" immediatamente dopo la conquista della città. Un ricercatore ha avanzato l'ipotesi che il titolo di "re [della città] di Babilonia" sarebbe stato un re vassallo comunque subordinato a quello di "re della Persia" titolo che competeva esclusivamente a Ciro. L'ipotesi che Dario fosse un re-funzionario lasciato da Ciro a governare la città ed il distretto di Babilonia (probabilmente il Gubaru menzionato in alcune tavolette) sembra essere confermato dal fatto che Ciro, che mal tollerava il clima estivo torrido di Babilonia, usò la città esclusivamente come capitale invernale (oltre che come centro culturale e religioso), mentre d'estate preferiva tornare nella sua capitale Ecbatana, ai piedi del monte Alvand, a 1900 metri di altitudine sul livello del mare, il cui clima gli era più congeniale. Ciro costruì inoltre un elegante palazzo nella sua precedente capitale, Pasargade (nei pressi di Persepoli), circa 650 chilometri a sud-est di Ecbatana, che costituì il suo "rifugio" preferito.
- L'autenticità del libro di Daniele è attestata dallo storico ebreo del I secolo, Giuseppe Flavio. Nella sua opera *Antichità Giudaiche*, egli riferisce che nel IV secolo a.C. Alessandro Magno (Alessandro III di Macedonia), mentre combatteva contro la Persia, andò a Gerusalemme, dove i sacerdoti gli mostrarono una copia del libro di Daniele. Alessandro stesso concluse che le parole di una delle profezie che gli avevano fatto vedere si riferivano alla sua campagna militare contro la Persia.
- La prova più chiara dell'autenticità del libro di Daniele è stata confermata dal ritrovamento dei Rotoli del Mar Morto, nelle grotte di Qumran. Fra i reperti rinvenuti nel 1952 vi sono numerosi rotoli e frammenti del libro di Daniele; il più antico è datato alla fine del II secolo a.C. Ma, non solo: anche un altro profeta e scrittore di un omonimo libro dell'Antico Testamento, Ezechiele, che era contemporaneo di Daniele, lo menziona chiaramente per nome (Ezechiele 14:14,20 e 28:3).

Frammento	Contenuto	Datazione
1Q Dan. "a" (1Q71)	Dan. 1:10-17; 2:2-6	50-68 d.C.
1Q Dan. "b" (1Q72)	Dan 3:22-30	50-68 d.C. o prec.
4Q Dan. "a" (4Q112)	Dan. 1:16-2:33; 4:29-30; 5:5-7; 7:25-8:5; 10:16-20; 11:13-16	50 a.C.
4Q Dan. "b" (4Q113)	Dan. 5:10-12, 14-16, 19-22; 6:8-22, 27-29; 7:1-6, 26-28; 8:1-8, 13-16	50-68 d.C.
4Q Dan. "c" (4Q114)	Dan. 10:5-9, 11-16, 21; 11:1-2, 13-17, 25-29	fine II sec. a.C.
4Q Dan. "d" (4Q115)	Dan 3:23-25; 4:5?-9; 4:12-14	fine II sec. a.C.
4Q Dan. "e" (4Q116)	Dan. 9:12-14?, 15-16?, 17?...	
6Q Dan. "a" (6Q7)	Dan. 8:16, 17, 20, 21; 10:8-16, 11:33-36, 38	50-68 d.C.
11Q13	Possibile citazione di Dan. 9:25 (cfr. nota 6)	I sec. a.C.

Tabella 1: Manoscritti del libro di Daniele ritrovati a Qumran, nei pressi del Mar Morto (fonte: J.J. Collins, Daniel, Hermeneia Commentary Series, Augsburg, Fortress, 1993)

3. Alcune profezie del libro di Daniele e loro adempimento storico.

Il libro di Daniele contiene diverse profezie. Due di queste sembrano adempiersi nella sequenza delle potenze politico-militari della storia umana. Nella prima delle due, tutto nasce da un sogno fatto da Nabucodonosor, in cui il re vede un'enorme immagine di forma umana multicomposita: la testa d'oro, il petto e le braccia d'argento, l'addome e le cosce di rame, le gambe di ferro e i piedi in parte di ferro e in parte di argilla. Nel sogno il re vede una pietra, di origine divina, colpire l'immagine frantumandola, poi quella stessa pietra diventa un gran monte che riempie l'intera Terra. Lo stesso Daniele – dopo che gli altri sacerdoti e praticanti di magia non erano stati in grado di farlo – ne dà al re l'interpretazione. La testa d'oro rappresentava lo stesso Nabucodonosor (e la potenza mondiale babilonese). Dopo il suo regno ne sarebbe venuto un altro (quello medo-persiano, raffigurato dal petto e dalle braccia d'argento), poi un altro (quello greco-macedone di Alessandro, l'addome e le cosce di rame), poi ancora un altro (l'Impero Romano, le gambe di ferro). Dagli sviluppi politici della potenza romana si sarebbe originata l'ultima potenza mondiale (quella rappresentata dai piedi in parte di ferro e in parte di argilla). Daniele preannuncia così a Nabucodonosor (Daniele 2:44) che ai giorni di quest'ultimo re (o potenza mondiale) il regno di Dio (la pietra che colpisce i piedi dell'immagine frantumandola) avrebbe distrutto tutti i governi umani, instaurando un dominio divino su tutta la Terra (la pietra che diventa un grande monte fino a riempire la superficie terrestre).

Alla fine del I secolo d.C., Giovanni, apostolo di Gesù e scrittore dell'omonimo vangelo e dell'Apocalisse (o Rivelazione) aveva in mente questa profezia quando scrisse: *“Ci sono sette re: cinque sono caduti, uno è, l'altro non è ancora arrivato, ma quando sarà arrivato dovrà rimanere per breve tempo.”* (Apocalisse 17:10). I cinque re (o potenze mondiali) caduti erano: Egitto, Assiria, Babilonia, Media-Persia e Grecia. Il sesto, cioè l'Impero Romano, in quel periodo era ancora saldamente al potere. Il settimo ed ultimo re, che sarebbe sorto da una delle regioni sottomesse a Roma,⁴ sarebbe stato operativo al momento dell'instaurazione del governo divino.

⁴ Questo sarebbe dimostrato dal fatto che i piedi di ferro e di argilla sarebbero stati in realtà un prolungamento fisico delle gambe di ferro. Non c'è un sostanziale cambiamento dell'elemento chimico costituente (cioè il ferro) come nei casi precedenti, ma solo una trasformazione, un arricchimento del ferro con un'altra sostanza (l'argilla).



Sopra: Ritratto artistico di Ciro il Grande.
A lato: Statua rinvenuta in Iran, forse raffigurante lo stesso Ciro.



La seconda delle due profezie, secondo il racconto biblico, è dovuta ad una visione che Dio avrebbe dato allo stesso Daniele “*nel terzo anno del regno di Baldassarre*” (Daniele 8:1). Il profeta, mentre è nei pressi di un fiume vede arrivare un montone che ...

“...stava dinanzi al corso d’acqua, e aveva due corna. E le due corna erano alte, ma uno era più alto dell’altro, e il più alto era quello che venne su dopo. Vidi il montone cozzare a ovest e a nord e a sud,⁵ e nessuna bestia selvaggia continuava a stare davanti a lui, e non c’era nessuno che liberasse dalla sua mano. E faceva secondo la sua volontà, e si dava grandi arie.” (Daniele 8:3,4)

L’identità del montone è rivelata a Daniele da un angelo: “*Il montone che hai visto possedere le due corna rappresenta i re di Media e di Persia.*” (Daniele 8:20). Il corno venuto su per primo rappresentava chiaramente i Medi, che sulle prime esercitavano l’egemonia sui popoli persiani. Intorno al 560-559 a.C., Ciro succedette al padre Cambise I sul trono di Anzan, città o regione dell’antica Persia, e alcuni anni dopo si ribellò alla dominazione meda riportando una rapida vittoria contro l’esercito di Astiage. Accattivatosi la lealtà dei Medi, Ciro fuse gli usi e le leggi dei due popoli, unendoli di fatto sotto il suo comando, e partendo con essi alla conquista del vasto impero medo-persiano. Ciro rappresenterebbe quindi il corno più alto che era venuto su dopo. Il fatto che il montone cozzasse a ovest, a nord e a sud, rendeva chiaro che la nuova potenza mondiale sarebbe arrivata da est, e la Media-Persia era situata proprio ad oriente di Babilonia. Nel 539 a.C. Ciro conquistò Babilonia facendo della nazione medo-persiana la più grande potenza mondiale del tempo. Ma la visione di Daniele prevedeva degli ulteriori sviluppi.

“...ed ecco, un capro veniva dal ponente sulla superficie dell’intera terra, e non toccava la terra. E riguardo al capro, aveva fra gli occhi un corno notevole. E continuò a venire fino al montone che aveva le due corna .. e venne correndo verso di esso nel suo poderoso furore. E lo vidi venire in stretto contatto col montone, e

⁵ Il termine tradotto “ovest” è letteralmente “al mare”, cioè il Mediterraneo che è ad occidente rispetto a Babilonia. Il termine tradotto “sud” è letteralmente “al Negheb”, regione semidesertica posta a meridione dei monti di Giuda, per cui il termine *nègheb* (o *nèghev*) assunse anche il significato di “sud”, e veniva usato per indicare un confine meridionale.

mostrava amarezza verso di esso, e abbatteva il montone e gli rompeva le due corna ... Lo gettò dunque a terra e lo calpestò ...” (Daniele 8:5-7)

Questa era la famosa profezia che i sacerdoti di Gerusalemme fecero vedere ad Alessandro Magno e che il condottiero macedone applicò a sé stesso. Il capro che veniva da ponente era verosimilmente la potenza greco-macedone e il lungo corno che avrebbe sconfitto i Medi e i Persiani, altro non era che Alessandro. Anche in questo caso il profeta Daniele non lascia nulla all’immaginazione: *“E il capro peloso rappresenta il re di Grecia;⁶ e in quanto al grande corno che era fra i suoi occhi, rappresenta il primo re.”* (Daniele 8:21). Alessandro avanzando rapidamente, come se ‘non toccasse la terra’, conquistò in pochi anni il territorio medo-persiano spingendosi fino al fiume Indo. Ma Daniele continua:

“E il capro da parte sua, si diede grandi arie fino all’estremo. Ma appena fu divenuto potente, il grande corno si ruppe, e invece d’esso ne crescevano notevolmente quattro, verso i quattro venti dei cieli.”⁷ (Daniele 8:8)

Anche questa predizione ebbe il suo adempimento. Poco dopo essere ritornato a Babilonia, Alessandro fu colpito da una febbre malarica dalla quale non si riprese. Morì a soli 32 anni e 8 mesi, il 13 giugno 323 a.C. Il suo vasto impero fu diviso fra i suoi quattro più influenti generali: a Cassandro andarono la Macedonia e la Grecia; a Lisimaco l’Asia Minore e la Tracia, a Seleuco I Nicatore la Siria e la Mesopotamia, a Tolomeo I l’Egitto e la Palestina. Il grande corno – Alessandro – aveva lasciato il posto a quattro corni più piccoli, i suoi quattro generali. Lo stesso Daniele lo conferma: *“Essendo quello stato rotto, così che quattro infine sorsero invece d’esso, dalla sua nazione sorgeranno quattro regni, ma non con la sua potenza.”* (Daniele 8:22)

Ma, la profezia che più di tutte ha stimolato l’aspettativa ebraica di un re messianico è certamente quella delle cosiddette “settanta settimane”.

4. La profezia messianica delle “settanta settimane”.

Sia gli storici che i commentatori biblici riconoscono unanimemente il carattere messianico della profezia delle “settanta settimane”, esposta nel libro di Daniele al capitolo 9. Una precedente profezia di Isaia (Isaia 44:28 e 45:3) aveva già fatto il nome del re che avrebbe dovuto liberare gli ebrei dalla cattività babilonese: Ciro. La conquista di Babilonia si concretizzò nel 539 a.C., quando il re persiano fece deviare il corso del fiume Eufrate che circondava la città e fece avanzare di notte le sue truppe lungo il letto del fiume il cui livello si era notevolmente abbassato. In realtà per gli Ebrei in Babilonia le condizioni si erano sicuramente alleggerite, ma erano ancora esuli in terra straniera. È a questo punto che Yahweh conferma a Daniele che i 70 anni della cattività ebraica in Babilonia stanno per finire. Questo accade – stando al profeta – *“nel primo anno di Dario, figlio di Assuero del seme dei Medi, che era stato fatto re sul regno dei Caldei.”* (Daniele 9:1).⁸

⁶ Grecia: in ebraico *Yawàn (Iavan)*; in greco *Hellènon*, “degli Elleni (dei greci)”; in latino *Graecorum*, “dei greci”.

⁷ Il termine qui usato per “venti” ha significato di “direzioni”. Un’altra edizione, quella della United Bible Societies (1985), rende così il verso: *“Il capro divenne molto forte. Ma al culmine della sua potenza il suo grande corno si spezzò e al suo posto spuntarono altre quattro corna rivolte verso i quattro angoli dell’orizzonte.”*

⁸ Alcune traduzioni, come quella del *Nuovo Mondo delle Sacre Scritture* (1987), adottata dai Testimoni di Geova, o la *Pescitta* siriana, aramaico-cristiana (del V secolo d.C.), la *Vulgata Latina* di Girolamo, il testo ebraico masoretico contenuto nel codice di Leningrado, la *Settanta (LXX)* di Lancelot Brenton (Bagster, 1851), riportano che Dario era figlio di Assuero. Altre versioni della *Settanta greca* riportano che Dario era figlio di Serse. In realtà Assuero non è altro che il soprannome latinizzato di Serse I.

Secondo quanto fatto notare da alcuni studiosi (vedi ad esempio Bastia, 2007, p. 10), il Dario menzionato da Daniele non poteva essere Dario I, che era invece padre di Serse I (o Assuero). È possibile che il profeta non intendesse un re nel vero senso della parola, ma un governatore o un viceré persiano denominato “Dario il Medo” o, come visto in precedenza, il Gubaru menzionato in alcune tavolette cuneiformi dell’epoca.

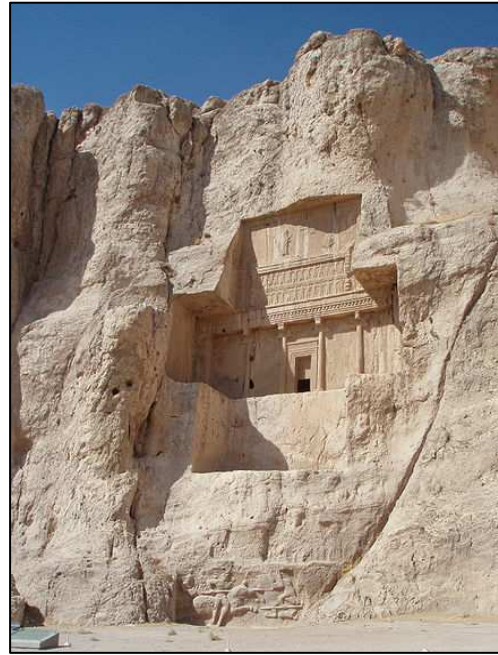
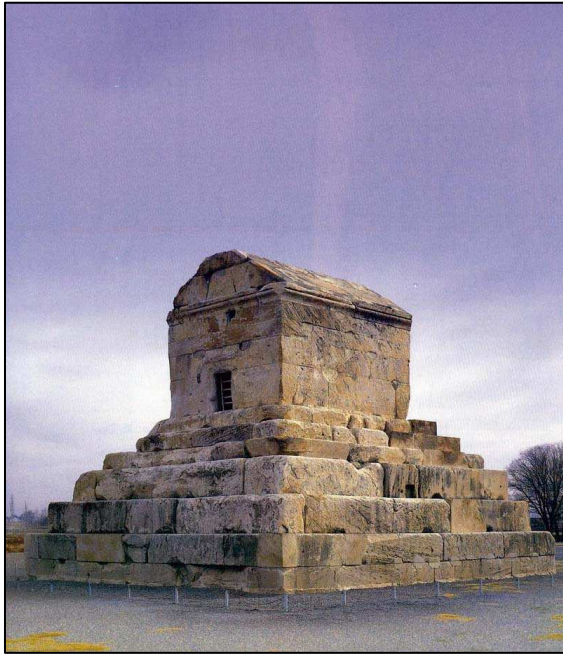
Mentre in preghiera Daniele perora la causa del popolo di Israele davanti a Dio perché possa essere liberato dalla cattività, dal cielo gli viene inviato l’angelo Gabriele con un messaggio profetico:

“Settanta settimane sono state determinate sul tuo popolo e sulla tua santa città, per porre termine alla trasgressione, e porre fine al peccato, e fare espiazione per l’errore, e recare giustizia per tempi indefiniti ... e ungere il Santo dei Santi. E devi conoscere e avere perspicacia che, dall’emanazione della parola di restaurare e riedificare Gerusalemme fino a Messia il Condottiero, ci saranno sette settimane, anche sessantadue settimane. Essa tornerà e sarà effettivamente riedificata ... ma nelle strettezze dei tempi. E dopo le sessantadue settimane Messia sarà stroncato, senza nulla per lui stesso. E il popolo di un condottiero che verrà ridurrà in rovina la città e il luogo santo. ... Ed egli deve tenere in vigore il patto per i molti per una settimana; e alla metà della settimana farà cessare sacrificio e offerta di dono.”
(Daniele 9: 24-27)

Le settanta settimane occorrenti fino all’unzione del Messia sono divise in tre periodi di tempo: 7 settimane, 62 settimane e 1 settimana. Ogni periodo è associato a particolari avvenimenti che hanno a che vedere con la città santa (Gerusalemme) e col ruolo del Messia (Gesù Cristo). Calcolando 7 giorni in ogni settimana, i fattori essenziali possono essere riassunti come segue:

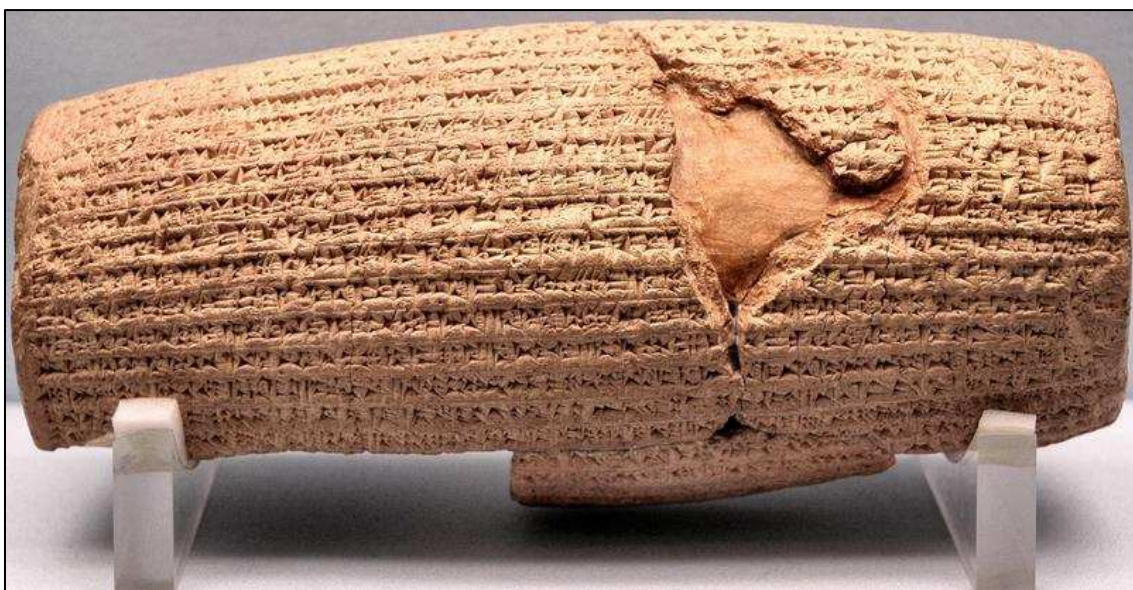
- “Settanta settimane sono state determinate sul tuo popolo e sulla tua città santa ... per porre fine all’errore ... e ungere il Santo dei Santi.” ($70 \times 7 = 490$)
- “Dall’emanazione della parola di restaurare e riedificare Gerusalemme fino al Messia ... ci saranno sette settimane, anche sessantadue settimane.” ($7 \times 7 = 49$; $62 \times 7 = 434$; per un totale di $49 + 434 = 483$)
- “Dopo le sessantadue settimane il Messia sarà stroncato.” Il termine “dopo” può significare alla fine di questo secondo periodo di settimane, cioè alla fine della sessantanovesima settimana (la prima serie di 7 settimane più la seconda serie di 62) così come nell’ambito della settantesima settimana.
- E il popolo di un condottiero che verrà ridurrà in rovina la città e il suo luogo santo.
- “Egli deve tenere in vigore il patto per i molti per una settimana, e alla metà della settimana farà cessare sacrificio e offerta di dono.” “Egli” si riferisce chiaramente al Messia. I “molti” per i quali il Messia mantiene in vigore il patto – se ci riferisce al patto della legge mosaica, quella data da Dio a Mosè – sono il popolo di Israele. Una settimana corrispondono a 7 giorni, metà settimana corrisponde a 3,5 giorni.

Ma cosa rappresentano queste cifre? Giorni, anni o cos’altro? E, soprattutto, quando e da quale avvenimento si deve iniziare a contare questi 70 periodi settimanali? Il testo è chiaro. Daniele afferma: “Dall’emanazione della parola di restaurare e riedificare Gerusalemme ...”



A sinistra: tomba di Ciro il Grande a Pasargadae. A destra: Tomba di Artaserse I a Naqsh-el-Rustam. (fonte: Iranian Historical Photographs Gallery)

Quando Ciro conquistò Babilonia esercitò una politica umanitaria e tollerante verso i popoli che erano stati in cattività e anche con gli stessi abitanti della città. Egli emanò un editto che autorizzava gli Ebrei che lo volevano a ritornare a Gerusalemme e a ricostruirvi il tempio. Inoltre restituì loro i preziosi utensili sacri trafugati a Babilonia da Nabucodonosor e gli permise, con un decreto reale, di importare legname dal Libano autorizzando lo stanziamento di fondi direttamente dalle casse reali. L'editto di Ciro ed il seguente decreto, non autorizzava però gli Ebrei alla ricostruzione della città, ma solo alla ricostruzione del tempio che era stato originariamente eretto da Salomone.



Cilindro di Ciro. È un cilindro in creta cotta, in linguaggio accadico scritto in simboli cuneiformi. Fu rinvenuto nel 1879, dall'archeologo assiro-britannico Hormuzd Rassam nelle fondamenta dell'Esagila (il tempio di Marduk a Babilonia) e si trova oggi al British Museum di Londra. (fonte: Iran Chamber Society)



(Dalla pagina precedente): Il cilindro di Ciro descrive come il re achemenide deviò il corso del fiume Eufrate a nord di Babilonia, permettendo al suo esercito di percorrere a guado il letto del fiume durante la notte. Così l'esercito persiano penetrò e conquistò con facilità la città, anche perché le sue porte di rame erano state lasciate aperte. Era il 12 ottobre del 539 a.C. (calendario giuliano; il 7 ottobre del calendario gregoriano). Ciro in genere seguì una politica umanitaria e tollerante verso i popoli vinti. Una ragione di tale comportamento poteva essere la sua religione. Probabilmente Ciro seguiva gli insegnamenti del profeta persiano Zoroastro e adorava *Ahura Mazda*, dio ritenuto creatore di tutto ciò che è buono, dio che non andava temuto ma amato. Come racconta il cilindro, egli permise a tutti i popoli sottomessi dai babilonesi, e quindi anche agli ebrei, di ritornare alla loro terra e ripristinare l'adorazione dei loro dèi.

(a sinistra): Il re persiano Ciro il Grande permette agli Ebrei di ritornare nella loro patria e di ricostruirvi il tempio. L'illustrazione, tratta da una copia dell'opera *Antichità Giudaiche* di Giuseppe Flavio, è di Jean Fouquet (1470-1475 ca.), è conservata a Parigi, BnF, département des Manuscrits, Français 247, fol. 230v. (Livre XI).

Un secondo avvenimento, narrato dal profeta Esdra, avvenne nel settimo anno di regno del re persiano Artaserse I (Artaserse Longimano, figlio di Serse I o Assuero). Esdra, copista del re, fu inviato a Gerusalemme con l'incarico di abbellire il tempio con suppellettili in metalli nobili e con contribuzioni in frumento, vino, olio e sale, nonché l'esenzione dalle tasse per coloro che vi prestavano servizio. (Esdra 7:6-27). Anche in questo caso il decreto del re persiano non riguardava la costruzione delle mura della città. Circa tredici mesi dopo, secondo il racconto biblico, lo stesso Artaserse autorizzò il suo coppiere, Neemia, dietro richiesta di quest'ultimo, di tornare a Gerusalemme e riedificarne le mura, dandogli delle lettere per poter ottenere tutti i materiali occorrenti alle opere.

“E avvenne, nel mese di nisan, nel ventesimo anno di Artaserse il re ... io presi il vino e lo diedi al re ... e dicevo al re: mi siano date lettere per i governatori oltre il fiume ... mi si dia alberi per costruire col legname le porte ... e per le mura della città . Il re dunque me le diede, secondo la buona mano del mio Dio su di me.”

(Neemia 2:1-8)

L'emanazione *‘della parola di restaurare e riedificare Gerusalemme’* fu data quindi nel ventesimo anno di regno del re Artaserse I, nel mese di nisan (corrispondente a marzo-aprile), ma poté essere applicata solo alcuni mesi più tardi. Come dice lo stesso Neemia (Neemia 1:1) quando il re Artaserse diede il suo beneplacito era nella città di Susa, per cui Neemia si trovava a più di 300 chilometri a est di Babilonia e circa 800-900 chilometri da Gerusalemme, per cui il suo viaggio dovette durare mesi. Si può ipotizzare che Neemia arrivò a Gerusalemme per rendere operativa la parola del re solo verso la fine del ventesimo anno di Artaserse I. A quale anno del nostro calendario corrisponde il ventesimo anno di Artaserse I? Secondo la storiografia oggi comunemente accettata, il regno di Artaserse I andrebbe dal 465 al 424 a.C., quindi il suo

ventesimo anno di regno dovrebbe essere il 445-444 a.C. Ma i problemi di questa datazione e dello sviluppo della profezia sono solo all'inizio e sono essenzialmente di due tipi:

- Qual'è l'attendibilità dell'attuale cronologia storica?
- Come sono da intendersi le “settimane” di cui parla Daniele?



Estensione dell'Impero Persiano durante il regno achemenide. (fonte: Iran Chamber Society)

La cronologia storica oggi comunemente accettata deriva da fonti bibliche e non bibliche, ed è stata elaborata comparando le informazioni astronomiche contenute nelle tavolette cuneiformi dell'epoca⁹ con quelle calcolate dagli astronomi tramite sofisticati programmi che consentono di risalire con relativa precisione alla posizione degli oggetti celesti in quei secoli. Inoltre, nel II secolo d.C., l'astronomo alessandrino Claudio Tolomeo compilò una lista cronologica di alcuni re Babilonesi e Persiani – il cosiddetto Canone di Tolomeo – che coincide grossomodo con i risultati ottenibili dagli storici moderni. Va detto tuttavia che, nonostante l'entusiasmo di alcuni storici, questo tentativo di comparazione non è sempre esente da errori.

Lo storico C.W. Ceram, nella sua opera *Il Libro delle rupi: alla scoperta dell'impero degli Ittiti* (trad. di P. Bernardini Marzolla, Torino, 1955, pp. 153, 154) afferma che: “Quando ... ci si accosta per la prima volta allo studio della storia antica, viene presto il giorno in cui si è colti da un senso di profondo rispetto di fronte alla sicurezza con cui lo storico moderno data avvenimenti che risalgono a millenni addietro. Questo senso di profondo rispetto cresce man mano che ci si addentra nello studio, quando ci si avvicina alle fonti storiche e si constata quanto misere, inesatte o addirittura false esse fossero già al tempo della loro origine, e quanto frammentarie esse siano giunte a noi, guastate dal tempo che tutto cancella o dalla sfacciataggine umana.” Questa dichiarazione, anche se potrebbe sembrare estremistica, non è però priva di fondamento. L'assiriologo D.D. Luckenbill, nel libro *Ancient Records of Assyria and Babilonia* (1926, vol. I, pag. 7) parlando dell'attendibilità delle informazioni dell'epoca, scrive: “Ci si accorge presto che il criterio a cui si ispiravano gli scribi reali non era quello di descrivere accuratamente gli avvenimenti che si verificavano di anno in anno durante il regno

⁹ Molto spesso le imprese militari, le azioni e gli editti dei re venivano associati a particolari eventi astronomici.

del monarca. A volte sembra che le diverse campagne siano state spostate senza apparente motivo, ma più spesso è evidente che la vanità del sovrano imponeva di rimaneggiare con grande disinvoltura la storia.” Un altro fattore che può influenzare la datazione delle tavolette cuneiformi è il fatto che non sempre le iscrizioni sono contemporanee dell’avvenimento di cui parlano; alcuni testi storici babilonesi, così come molti testi di astronomia, risultano essere stati compilati in epoca molto più tarda.

Si sostiene infine che conferme basate su dati astronomici possano tramutare una cronologia relativa (quella che si limita a indicare la semplice successione degli avvenimenti) in una cronologia assoluta (quella di un sistema di date correlate al nostro calendario). Molti dei sincronismi tra fenomeni astronomici e storia antica si basano sulle eclissi solari e lunari. Ma è anche vero che, come ricorda l’*Encyclopædia Britannica* (1971, vol. 7, p. 907), una qualsiasi data città nell’arco di 50 anni assiste in media a circa 40 eclissi lunari e 20 eclissi parziali di Sole, ma ad una sola eclissi totale di Sole ogni 400 anni. Perciò, solo nel caso di un’eclissi *totale* di Sole *espressamente dichiarata tale* e visibile in una *zona specifica* non ci sarebbero motivi per dubitare di una data storica fissata in base ad essa. In molti casi, purtroppo, gli antichi documenti cuneiformi (o altre fonti) che parlano di eclissi non forniscono queste informazioni specifiche.

Nel caso della data della conquista di Babilonia da parte di Ciro (539 a.C.) ci si arriva, sia attraverso il codice di Tolomeo, sia da altre fonti. Lo storico Diodoro Siculo, nonché Giulio Africano ed Eusebio di Cesarea, mostrano che il primo anno di Ciro come re di Persia corrispose al I anno della 55^a Olimpiade (560/559 a.C.), mentre il suo ultimo anno di regno è datato al II anno della 62^a Olimpiade (531/530 a.C.). Tavolette in cuneiforme attribuiscono a Ciro un regno di nove anni su Babilonia, il che avvalorerebbe il 539 a.C. come data della sua conquista di Babilonia.¹⁰

Secondo la cronologia classica – come si è visto – il ventesimo anno di regno di Artaserse I sarebbe il 445-444 a.C. Gérard Gertoux, dell’Università di Lione, prendendo in considerazione i dati archeologici e letterari del periodo persiano al fine di stabilire una cronologia dettagliata della successione dei vari re, inclusi alcuni possibili periodi di coreggenza e di transizione da un sovrano all’altro ignorati dalle fonti oggi utilizzate dagli storici, propone però alcune variazioni alla cronologia classica con lo scopo di conciliare la cronologia derivante dalle fonti babilonesi con quella dedotta dalle fonti classiche della storiografia greca. Secondo Gertoux, alcune iscrizioni e sculture rinvenute nell’antica capitale persiana, Pasargade (Persepoli), indicherebbero una coreggenza di dieci anni tra il re Dario I e suo figlio Serse I (Assuero). Questa coreggenza farebbe slittare indietro di 10 anni l’inizio del regno di Serse I e quindi anche quella del suo successore Artaserse I, il cui regno andrebbe dunque dal 475 al 434 a.C.; quindi il suo ventesimo anno di regno dovrebbe essere il 455-454 a.C. La cronologia elaborata dal Gertoux si riallaccerebbe a quella classica con il regno di Artaserse II, del quale si confermerebbe il regno dal 404 al 358 a.C. (vedi tabella 2)

A sostegno della sua ipotesi Gertoux porta come prova ciò che gli storiografi greci dell’antichità dicono del generale ateniese Temistocle. Nel 480 a.C. Temistocle sconfisse gli eserciti di Serse I, ma in seguito egli cadde in disgrazia presso i greci e fu accusato di tradimento, per cui dovette fuggire e cercò protezione proprio alla corte persiana dove fu accolto. Secondo lo storico greco Tucidide questo avvenne quando Artaserse I “regnava da poco tempo” (*Le Storie*, I, 137, 3, a cura di G. Donini, UTET, Torino, 1982). Un altro storico greco, Diodoro Siculo, pone la morte di Temistocle nel 471 a.C. Poiché Temistocle chiese un anno per imparare il persiano prima di essere ricevuto dal re Artaserse, ciò vuol dire che egli dovette arrivare in Asia Minore

¹⁰ Finegan J., *Handbook of Biblical Chronology*, 1964, pp. 112, 168-170; Parker R. A. e Dubberstein W. H., *Babylonian Chronology, 626 B.C.–A.D. 75*, cit., p. 14.

non più tardi del 473 a.C., data che è confermata anche dal *Chronicon* di Eusebio nella versione di Girolamo. Ciò vorrebbe dire che sia nel 473 che nel 471 a.C. Artaserse I era già seduto sul trono di Persia, avvalorando così l'ipotesi di Gertoux.¹¹

Cronologie dei re persiani a confronto			
Regnante		Cronologia classica	Cronologia di Gertoux
Ciro il Grande	figlio di Cambise I	558 – 529 a.C.	558 – 529 a.C.
Cambise II		529 – 522 a.C.	529 – 522 a.C.
Dario I	figlio di Istaspe	522 – 485 a.C.	522 – 485 a.C.
Serse I	o Assuero	485 – 465 a.C.	495 – 475 a.C.
Artaserse I		465 – 424 a.C.	475 – 434 a.C.
Dario II		424 – 404 a.C.	434 – 404 a.C.
Artaserse II		404 – 358 a.C.	404 – 358 a.C.
Artaserse III		358 – 338 a.C.	358 – 338 a.C.
Arsete		338 – 336 a.C.	338 – 336 a.C.
Dario III		336 – 330 a.C.	336 – 330 a.C.

Tabella 2: Le dinastie dei re achemenidi secondo le due cronologie qui presentate

Come si è detto in apertura, non è mia intenzione scendere in campo a favore di uno o dell'altro schieramento, ma semplicemente analizzare e correlare alla profezia biblica quanto esposto nelle due cronologie. Per fare questo, però, dobbiamo rispondere alla seconda domanda che ci siamo posti in questo capitolo: Come sono da intendersi le “settimane” di cui parla Daniele? Se fossero state settimane letterali di sette giorni ciascuna, in totale sarebbero stati 490 giorni (cioè 7 x 70), cioè poco più di un anno e quattro mesi, un periodo troppo corto per qualsiasi adempimento della profezia. Tutte le interpretazioni sono concordi nel ritenere che col termine “settimana” non si intende un periodo di sette giorni, piuttosto di sette anni, quindi di una “settimana di anni”.

Questo modo “divino” di intendere il tempo non è estraneo ai testi biblici, né alla letteratura apocrifia. Soffermiamoci per ragioni di attendibilità ai soli testi canonici delle Sacre Scritture, dal momento che quelli apocrifi risultano in gran parte posteriori o rimaneggiati nel corso del tempo, e quindi – secondo lo scrivente – meno attendibili. Nel libro di Numeri nei capitoli 13 e 14 si narra di come gli Israeliti, arrivati dall'Egitto a Cades, al confine con la Terra

¹¹ Per un'ulteriore conferma a questa data si veda: Ernst Hengstenberg, *Cristologie des Alten Testaments*. Per una confutazione di questa data si veda invece: Carl Olof Jonsson, *Il ventesimo anno di Artaserse e le settanta settimane di Daniele*, 1989.

Promessa, su ordine di Mosè inviarono dodici uomini ad esplorare la terra di cui dovevano prendere possesso. Essi tornarono al campo dopo 40 giorni di perlustrazione, ma di tutti gli esploratori solo Caleb e Giosuè fecero un buon rapporto del Paese; gli altri dieci, non riponendo fiducia nel potere divino, allarmano con false notizie la popolazione al punto da spingerli a voler tornare nuovamente in Egitto. Questo fa adirare Dio, che condanna gli israeliti a vagare per 40 anni nel deserto fino a che tutti i ribelli dai venti anni in su non siano morti. Solo quelli sotto i vent'anni avrebbero preso possesso della Terra Promessa.

“E i vostri figli diverranno raminghi nel deserto per quarant’anni, e dovranno rispondere dei vostri atti di fornicazione,¹² finché i vostri cadaveri giungano alla loro fine nel deserto. Secondo il numero dei giorni che esploraste il Paese, quaranta giorni, un giorno per un anno, un giorno per un anno risponderete dei vostri errori per quarant’anni, poiché dovete conoscere che cosa significa il mio estraniarmi.”

(Numeri 14:33, 34)

Un'altra indicazione utile a sostegno di questa regola è esposta nel libro profetico di Ezechiele al capitolo 4, dove è descritta la rappresentazione mimica dell'assedio di Gerusalemme da parte dello stesso Ezechiele. Il profeta doveva giacere sul fianco sinistro per 390 giorni, per “portare l'errore della casa d'Israele” e sul fianco destro per 40 giorni per “portare l'errore della casa di Giuda”. Secondo le Sacre Scritture, nel X secolo a.C., dopo la morte di Salomone, salì al trono Roboamo che, privo di sapienza e mal diretto dai suoi consiglieri, accrebbe i già pesanti oneri imposti alla popolazione, scelta che provocò una secessione del regno unito di Israele. Le dieci tribù del Nord, guidate da Geroboamo, si separarono dalle due del Sud, formando rispettivamente i nuovi regni di Israele (con capitale Samaria) e di Giuda (con capitale Gerusalemme). Per evitare qualsiasi ulteriore contatto con le due tribù meridionali di Giuda, Geroboamo introdusse in Samaria l'adorazione di divinità tipiche dei Cananei, quali Baal e i vitelli sacri. I 390 giorni per Israele ed i 40 giorni per Giuda, fu spiegato a Ezechiele, corrispondevano ognuno ad un anno.

“E ... devi giacere sul tuo fianco destro, e devi portare l'errore della casa di Giuda per quaranta giorni. Un giorno per un anno, ti ho dato. E all'assedio di Gerusalemme volgerai la tua faccia ... e dovrai profetizzare contro di essa.”

(Ezechiele 4:6,7)

I due periodi (di 390 e di 40 anni) così simboleggiati corrispondevano evidentemente al tempo durante il quale Dio aveva tollerato i due regni nonostante la loro condotta idolatrica. Secondo il Seder Olam (la più antica cronaca postesilica esistente in lingua ebraica) ed i rabbini Rashi e Ibn Ezra “...la colpa del Regno Settentrionale si protrasse per un periodo di 390 anni.” Lo scrittore rabbinico medievale Abarbanel (o Abrabanel), citato da Malbim, calcola “il periodo della colpa di Samaria da quando ebbe luogo lo scisma all'epoca di Roboamo ... fino alla caduta di Gerusalemme. ... La destra [il fianco destro su cui giaceva Ezechiele] indica il sud, cioè il Regno di Giuda che si trovava a sud o a destra. ... La corruzione di Giuda durò quarant'anni, essendo iniziata poco dopo la caduta di Samaria. Secondo Malbim, si calcola il tempo dal tredicesimo anno del regno di Giosia ... quando [il profeta] Geremia iniziò il suo ministero. (Geremia 1:2)”¹³.

¹² “vostri atti di fornicazione”, dall'ebraico *zenuthekkhèm*, in greco *pornèian*, in latino *fornicationem*. Qui si riferisce alla fornicazione religiosa, cioè quella dell'aver rigettato la parola di Dio, che aveva predetto la loro conquista della Terra Promessa, per ascoltare quella degli uomini.

¹³ Cohen A. (a cura di), *Soncino Books of the Bible* (Commento a Ezechiele, pp. 20, 21), Londra, 1950.

Nel caso specifico della profezia di Daniele, ogni settimana quindi corrisponderebbe a sette anni. Secondo le parole rivelate al profeta, le “settanta settimane” sarebbero state divise in tre periodi: 7 settimane, 62 settimane e 1 settimana. Conteggiate come settimane d’anni queste equivarrebbero a 49 anni, 434 anni e 7 anni, per un totale di 490 anni.

5. Calcoli cronologici delle “settanta settimane d’anni”.

Dal momento che, secondo la tradizione, il libro di Daniele è stato compilato nel VI secolo a.C., viene naturale chiedersi: A quale anno faceva riferimento il profeta? A un anno solare di 365,2421968 giorni, come in uso nei nostri attuali calendari, oppure ad un qualche tipo di anno profetico?

Poiché non esistono attualmente informazioni sui sistemi calendariali ebraici per tempi così antichi, molti autori si sono preoccupati di cercare nelle Sacre Scritture un qualche segno dell’esistenza di un anno profetico. In realtà le prove a suffragio di questa ipotesi (in relazione alle profezie di Daniele) sono alquanto aleatorie, ma le prenderemo comunque in considerazione anche solo per amore di ragionamento.

La base teorica di questa ipotesi si potrebbe trovare in alcuni passi dell’Apocalisse (o Rivelazione) di Giovanni, scritta attorno alla fine del I secolo d.C. In Apocalisse 11:2 si parla di un intervallo pari a 42 mesi durante i quali la città santa, Gerusalemme, sarebbe stata calpestata dai pagani.¹⁴ (Da notare che 42 mesi corrispondono a 3,5 dei nostri attuali anni). Successivamente, in Apocalisse 11:3, si dice che Dio avrebbe fatto profetizzare due suoi profeti per un periodo di tempo di 1260 giorni.¹⁵ Se si correla questo periodo di tempo ai 42 mesi menzionati in precedenza (però arbitrariamente, perché il testo di Giovanni non lo fa), si ottiene che: $1260:42=30$, ogni mese profetico era composto da 30 giorni, che moltiplicato per 12 mesi dà 360 giorni. Infine, in Apocalisse 12:14 si menziona una donna (anche in questo caso un simbolo profetico e non una donna letterale) che si rifugia nel deserto “per un tempo, due tempi e la metà di un tempo”; cioè tre tempi e mezzo. Se un tempo equivale ad un anno, allora tre tempi e mezzo equivalgono a tre anni e mezzo. Ammettendo ipoteticamente che il periodo di 1260 equivalga a tre anni e mezzo, allora ogni anno sarebbe composto da $1260 : 3,5 = 360$ giorni.

Come si è detto in precedenza, l’esistenza di un anno profetico in relazione alla profezie di Daniele è più una congettura che una realtà giustificata dai testi scritti. L’Apocalisse, su ammissione dello stesso Giovanni, narrava di cose ancora future, mentre gli avvenimenti descritti da Daniele erano ormai avvenimenti passati. Se si vuole cercare una qualche notizia delle cognizioni che avevano gli Israeliti della durata dell’anno tropico, non si può non notare gli anni di vita del patriarca Enoc (o Enoch), l’unico rapito da Dio, ammontavano a 365. (Genesi 5:23, 24) Anche lo stesso Giovanni Virginio Schiaparelli, all’inizio del secolo scorso, affermava che “*difficilmente si può credere che tal numero sia stato qui messo a caso. Ma quand’anche lo fosse, non possiamo dubitare che [lo scrittore della Genesi] conoscesse l’anno di 365 giorni. Infatti egli fa cominciare il diluvio nell’anno 600° della vita di Noè, il giorno 17° del secondo*

¹⁴ In realtà, tale verso del libro di Giovanni è inserito in un contesto che dà adito a pensare che la “città santa” non sia la Gerusalemme terrena ma qualcosa di simbolico. Inoltre, al tempo in cui Giovanni scrisse questo libro la distruzione di Gerusalemme da parte dei Romani era avvenuta quasi trent’anni prima, eppure Giovanni parla di questi fatti come di avvenimenti futuri.

¹⁵ Anche in questo caso alcuni ritengono che Giovanni alluda al periodo di desolazione per la città santa ad opera degli eserciti romani, durante la guerra giudaica, cioè al periodo di circa tre anni e mezzo che intercorre tra la distruzione di Gerusalemme (nell’estate del 70 d.C.) e la conquista dell’ultima roccaforte ebraica, Masada, nella primavera del 74 d.C. Ma anche in questo caso Giovanni ne parla come di eventi futuri, non passati.

mese [Genesi 7:11]: e l'asciugamento definitivo della terra e la fine del diluvio pone nell'anno 601° della vita di Noè, il giorno 27° del secondo mese [Genesi 8:4]. Questi mesi son certo quelli del calendario ebraico, cioè lunazioni. Il diluvio avrebbe dunque durato 12 lune più 10 giorni. È difficile non ravvisare qui l'intenzione di far durare il diluvio un anno solare esatto; perché assumendo 355 giorni per la durata di 12 lune (in realtà son 355 giorni, 9 ore) risulta la durata totale del diluvio giorni 365.”¹⁶

Vi sono inoltre degli apocrifi dell'Antico Testamento, come il libro di Enoc (cap. 71) e quello dei Giubilei (6:32, 33), che delineano un anno solare di 364 giorni. A questo proposito ancora lo Schiaparelli afferma: “Nel libro pseudepigrafico di Enoch e nel libro dei Giubilei (scritti l'uno e l'altro in epoca poco diversa dal principio dell'Era Volgare) si trovano idee ancora assai rozze sugli elementi del calendario lunisolare. Il libro di Enoch suppone che l'anno lunisolare sia di 354 giorni esatti e l'anno solare di 364.”¹⁷ Vale la pena ricordare che nelle grotte di Qumran sono stati ritrovati alcuni frammenti di tavole calendariali che contrappongono un calendario solare di 364 giorni di tipo enochico, al calendario forse in uso a Gerusalemme presso i sacerdoti del tempio, di tipo lunare.¹⁸

Quindi, onde evitare confusione, in questo trattato farò riferimento a un anno solare di 365,2421968 giorni, come in uso nei nostri attuali calendari. Per effettuare il calcolo terrò conto di un importantissimo fattore, cioè che l'anno “zero” non esiste e che si passa direttamente dall'anno -1 all'anno +1.

Tenendo bene in mente questo, eseguiamo il conteggio partendo dalla data storiograficamente accettata: il ventesimo anno di Artaserse I, cioè il 445-444 a.C. Le prime 7 settimane della profezia, cioè 49 anni, portano alla data del 396 a.C. A tale data può forse riferirsi la fine della riedificazione della città di Gerusalemme. Daniele 9:25 riporta che Gerusalemme “tornerà e sarà effettivamente riedificata, con pubblica piazza e fossato, ma nelle strettezze dei tempi.” Le strettezze dei tempi, secondo quanto riporta un'opera di consultazione biblica,¹⁹ a motivo di difficoltà fra gli Ebrei stessi e dell'opposizione dei samaritani e di altri popoli ostili, per cui il lavoro fu completato nella misura necessaria a garantire la funzionalità e la sicurezza della città. Le successive 62 settimane della profezia, corrispondenti a 434 anni solari, portano al 39 d.C., la “settimana profetica” in cui il Messia doveva essere messo a morte senza alcuna colpa. L'ultima settimana doveva quindi terminare nel 46 d.C.

Per confronto, tenendo sempre come veritiera la data del 445-444 a.C. per il ventesimo anno del re Artaserse I, ma calcolando questa volta gli anni in anni profetici di 360 giorni, le prime 7 settimane terminano nel 397 a.C.²⁰ (riedificazione di Gerusalemme?), le seguenti 62 settimane terminano nel 32-33 d.C., e – infine – la settimana conclusiva termina nel 39-40 d.C.

Di tutte queste date, l'unica storicamente significativa è il 32-33 d.C., che si ottiene facendo uso dell'anno profetico di 360 giorni. In questo periodo Gesù Cristo veniva ucciso, il che indica l'adempimento della frase profetica “dopo le sessantadue settimane il Messia sarà stroncato”. Ma tutte le altre date, ottenute con i suddetti calcoli, si perdono nel vuoto. Secondo un'interpretazione letterale della settimana conclusiva della profezia, la frase “il popolo di un condottiero che verrà ridurrà in rovina la città e il suo luogo santo”, sembrerebbe adattarsi alla

¹⁶ Giovanni Virginio Schiaparelli (1835-1910), *Scritti sulla storia della Astronomia Antica*, pubblicato post-mortem nel 1925. Ripubblicati nella Collana Mimesis, della ISIAO, nel 1997. La citazione riportata è nel Tomo I, p. 258.

¹⁷ Schiaparelli G. V., Op. cit. alla nota in calce (3).

¹⁸ Bastia G., 2007, *La profezia delle settanta settimane* (Daniele 9:24-27), p. 7. Vedi bibliografia.

¹⁹ AA.VV., 1999, *Prestate attenzione alle profezie di Daniele!*, p. 191. Vedi bibliografia.

²⁰ Per trasformare in anni solari gli anni profetici basta moltiplicare la cifra per 360 e dividerla per 365,25.

distruzione di Gerusalemme e del suo tempio ad opera degli eserciti romani comandati da Tito, figlio dell'imperatore Vespasiano. Ma in realtà la distruzione di Gerusalemme non avvenne né nel 40 né nel 46 d.C., come indicato dalle cronologie sopra riportate, ma quasi tre decenni dopo, nel 70 d.C. Le vicende della guerra giudaica, che vide coinvolti Romani e Giudei, sembrerebbero in un qualche modo dare spiegazione degli avvenimenti dell'ultima settimana – o degli ultimi sette anni – della profezia di Daniele. Nel 66 d.C., nel mese di aprile²¹, a Gerusalemme i Giudei, in risposta ad un'azione provocatoria del governatore Gessio Floro, si sollevarono in massa contro gli occupanti romani cacciandoli dalla città. Anche le truppe di Cestio Gallo, provenienti dalla Siria, furono sbaragliate dai ribelli giudei. Nerone affida a Vespasiano, coadiuvato da suo figlio Tito, l'incarico di soffocare la ribellione. I primi mesi del 67 d.C. videro quindi l'inizio della campagna militare vera e propria e quindi l'inizio della Guerra Giudaica. L'offensiva di Vespasiano ha come risultato la conquista delle città della Galilea e poi quelle della Giudea. Ma nel 69 d.C., a seguito dei gravi disordini a Roma, che erano culminati col suicidio di Nerone e con l'avvicendamento di tre imperatori – Galba, Ottone e Vitellio – in poco più di un anno, Vespasiano fu nominato Imperatore e dovette tornare nella capitale lasciando l'incarico di sedare la rivolta giudaica a suo figlio Tito. Quest'ultimo, passando dalla Samaria, arrivò in Giudea e assediò Gerusalemme a partire dalla Pasqua ebraica del 70 d.C. Alla sua caduta, nel luglio dello stesso anno, ordinò che il tempio, centro della vita religiosa dei giudei, fosse raso al suolo. I tre anni e mezzo che i Romani impiegarono a prendere Gerusalemme e a distruggerne il tempio, facendo cessare i sacrifici e le offerte e lasciando la città desolata, coinciderebbero, secondo alcuni studiosi, alla metà della settimana citata dalla profezia di Daniele: “... *Ed egli deve tenere in vigore il patto per i molti per una settimana; e alla metà della settimana farà cessare sacrificio e offerta di dono.*” Questa interpretazione della “metà settimana” fu data anche da Isaac Newton (1642-1727) nel suo trattato *Osservazioni sopra le profezie di Daniele e l'Apocalisse di San Giovanni*, pubblicato postumo nel 1733. La guerra giudaica continuò negli anni successivi con la conquista romana delle ultime tre fortezze in mano agli insorti, Herodium, Macheronte e Masada. La caduta di quest'ultima, nel mese di marzo, probabilmente del 73 d.C.²², segnò la fine della guerra e, secondo alcuni (compreso lo stesso Newton), anche la fine dell'ultima settimana della profezia di Daniele, che si sarebbe adempiuta quindi nella guerra giudaica del 66-73 (o 67-74) d.C. Per supporre questo, alla luce della profezia, bisognerebbe tuttavia ammettere che quest'ultima settimana non sia cronologicamente correlata con le restanti 69 settimane.

Se invece, come anno di partenza per le settanta settimane d'anni, prendiamo acriticamente la data proposta da Gertoux, cioè che il ventesimo anno di regno del re Artaserse I sia il 455-444 a.C., e calcolando gli anni secondo il calendario solare di 365,2421968 giorni, le prime 7 settimane (corrispondenti a 49 anni) terminano nel 406 a.C. (che corrisponderebbe alla riedificazione di Gerusalemme), le seguenti 62 settimane terminano nel 29 d.C., e – infine – la settimana conclusiva termina nel 36 d.C.

²¹ La data di inizio della rivolta è nota con certezza poiché Giuseppe Flavio, nella sua opera *Guerra Giudaica* (II, 284) scrive che essa avvenne nel dodicesimo anno del regno di Nerone, nel mese di Artemisio, che secondo la denominazione dei mesi alla maniera macedone (poiché Flavio scrive in greco), corrisponde ad aprile.

²² In questo caso Giuseppe Flavio, in *Guerra Giudaica*, riferisce che la conquista della fortezza di Masada avvenne il 15 del mese di Xantico (marzo), senza però riportarne espressamente l'anno. Poco prima però registra un episodio che avvenne nel corso del quarto anno del regno di Vespasiano (VII, 401), anno che va dal luglio del 72 al luglio del 73 d.C., per cui l'anno potrebbe essere proprio il 73 d.C. Alcuni non sono d'accordo con questa tesi: Flavio riporta che la conquista di Masada fu opera del “*legatus L. Flavius Silva*”. In base a due iscrizioni ritrovate alla fine del XX secolo, sembrerebbe che Tito e Vespasiano avessero concesso il rango di *Pretore* a Silva nella primavera del 73, durante la loro censura e che, giacché bisognava aspettare almeno un anno prima di diventare *legatus*, l'anno della conquista di Masada potrebbe essere il 74 d.C.

La prima di queste due date, il 29 d.C., corrisponde al quindicesimo anno dell'imperatore romano Tiberio (che si ritiene sia compreso tra l'agosto del 28 e l'agosto del 29 d.C.), periodo in cui, secondo le scritture, Giovanni il Battezzatore (o il Battista) iniziò la sua missione (Luca 3:1-3) e in cui Gesù Cristo si recò al fiume Giordano per essere battezzato (Luca 3:21-23). La scrittura dice che fu in quel momento che i cieli si aprirono e lo spirito santo di Dio scese su di lui e che si udì una voce dal cielo dire: *“Tu sei mio figlio, il diletto, che io ho approvato.”* Quindi, fu in quel momento che Gesù fu “unto” dallo spirito santo, non alla nascita, e fu quello il momento in cui divenne il Messia o *Christòs* che la profezia di Daniele e le altre dell'Antico Testamento additavano.

La profezia di Daniele riferisce che *“dopo le sessantadue settimane il Messia sarà stroncato”*. Come si è detto in precedenza, il termine “dopo” avrebbe potuto significare “alla fine” della sessantaduesima settimana, così come “nell'ambito della settantesima settimana”. Questo potrebbe anche significare che l'ultima settimana poteva avere un adempimento non letterale ma simbolico. Daniele prevede per l'ultima settimana: *“Egli deve tenere in vigore il patto per i molti per una settimana, e alla metà della settimana farà cessare sacrificio e offerta di dono.”* “Egli” si riferisce chiaramente al Messia. I “molti” per i quali il Messia mantiene in vigore il patto – se ci riferisce al patto della legge mosaica, quella data da Dio a Mosè – sono il popolo di Israele. Alla metà dell'ultima settimana, cioè dopo tre anni e mezzo dalla sua unzione come Messia, Gesù viene ucciso. Vale la pena notare che il Vangelo di Giovanni afferma che il ministero di Gesù durò per un periodo che incluse tre pasque (Giovanni 2:13; 6:4 e 11:55): se il battesimo di Gesù avvenne nell'agosto del 29 e morì nel 33 d.C.²³, erano quindi passati circa 3,5 anni. La morte di Gesù, come riportano le Sacre Scritture, era avvenuta per adempiere ciò che dicevano la Legge (quella mosaica) e i Profeti (Matteo 5:17). I sacrifici animali che sotto la legge data a Mosè facevano parte integrante dell'adorazione degli Israeliti, altro non erano che la prefigurazione del sacrificio di Cristo, “l'agnello di Dio che toglie il peccato dal mondo”. La morte di Cristo segnava quindi la fine del valore espiatorio dei sacrifici animali. Saulo di Tarso (San Paolo), scrivendo ai cristiani della città di Roma afferma: *“Cristo è il fine della Legge, affinché chiunque esercita fede abbia giustizia.”* (lettera ai Romani 10:4). E ai cristiani di Colosse: *“[Dio] ci perdonò benignamente tutti i nostri falli e cancellò il documento scritto a mano contro di noi, che consisteva in decreti... ed Egli l'ha tolto di mezzo inchiodandolo al palo di tortura.”*²⁴ (lettera ai Colossesi 2:13, 14). Quindi, alla morte di Cristo, tutti i precetti della legge mosaica venivano ad essere aboliti. Come ricorda lo stesso Saulo ai cristiani della Galazia:

“Comunque, prima che arrivasse la fede, eravamo custoditi sotto la legge, tenuti insieme sotto custodia, aspettando la fede che era destinata ad essere rivelata. Quindi la Legge è divenuta il nostro tutore che conduce a Cristo, affinché fossimo dichiarati giusti a motivo della fede. Ma ora che la fede è arrivata, non siamo più sotto il tutore.” (lettera ai Galati 3:23-25)

Infine, ancora più chiaramente ai cristiani Ebrei, Saulo dice:

²³ Se si suppone che le date della Pasqua venissero calcolate in base all'osservazione diretta delle fasi lunari – cioè alla prima Luna Piena dopo l'equinozio di primavera – è allora possibile calcolare le date che appaiono più probabili per identificare la Pasqua in cui morì Gesù Cristo. Elaborando i dati dell'U.S. Naval Observatory, è possibile risalire alle seguenti date: venerdì 7 aprile 30 d.C. oppure sabato 3 aprile 33 d.C. La prima data appare troppo anticipata. Per questi motivi la data del 33 d.C. è quella che appare la più probabile. (vedi Bastia, 2007, p. 24)

²⁴ “al palo di tortura”, dal greco *stauròs*, che altre versioni riportano come “alla croce”. Un'altra edizione della Bibbia, quella della United Bible Societies (1985), rende così il verso: *“Ma Dio che ha ridato la vita a Cristo, ha fatto rivivere anche voi. Egli ha perdonato tutti i nostri peccati. Contro di noi c'era un elenco di comandamenti che era come una sentenza di condanna, ma ora non vale più: Dio l'ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce.”*

“Mediante i sacrifici c’è di anno in anno un ricordo dei peccati, poiché non è possibile che il sangue di tori e di capri tolga i peccati. Perciò quando egli [il Cristo] viene nel mondo dice: “Non hai voluto né sacrificio, né offerta, ma mi hai preparato un corpo. Non hai approvato olocausti e offerta per il peccato’. Quindi ha detto: ‘Ecco, io vengo (nei rotoli è scritto di me) per fare, o Dio, la tua volontà.’” Dopo aver detto prima: “Non hai voluto e non hai approvato sacrifici e offerte e olocausti per il peccato – [sacrifici] che sono offerti secondo la Legge – quindi effettivamente dice: “Ecco, io vengo per fare la tua volontà”. Egli [il Cristo] sopprime il primo per stabilire il secondo. Mediante tale “volontà” siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo una volta per sempre. Inoltre, ogni sacerdote occupa il suo posto di giorno in giorno per rendere servizio pubblico e per offrire gli stessi sacrifici molte volte, poiché questi non possono mai togliere completamente i peccati. Ma questo [Gesù Cristo] offrì un solo sacrificio per i peccati in perpetuo e si mise a sedere alla destra di Dio. ... Poiché con una sola offerta di sacrificio ha reso perfetti in perpetuo quelli che sono santificati. Inoltre, anche lo spirito santo rende testimonianza, poiché Dio, dopo aver detto: ‘Questo è il [nuovo] patto che stipulerò con loro dopo quei giorni. Metterò le mie leggi nel loro cuore e le scriverò nella loro mente’ dice ancora: ‘E assolutamente non rammenterò più i loro peccati e le loro opere illegali.’ Ora, dove c’è il perdono di questi, non c’è più offerta per il peccato.” (lettera agli Ebrei 10:3-18)

Ma cosa sarebbe accaduto alla fine dell’ultima settimana, nel 36 d.C.? La profezia di Daniele dice che *“Egli deve tenere in vigore il patto per una settimana”*. Fin dal momento del suo battesimo, il ministero di Gesù era stato sempre rivolto al pentimento e alla conversione degli Ebrei. Anche per qualche tempo dopo la sua morte – con l’instaurarsi del Nuovo Patto in cui il suo sacrificio aboliva di fatto quelli resi obbligatori dalla Legge Mosaica – il battesimo era riservato esclusivamente al popolo ebraico. Ma nel 36 d.C. le cose cambiarono: il cristianesimo si rese disponibile anche agli altri popoli, ai cosiddetti Gentili. La conversione e il battesimo di un ufficiale romano, il centurione Cornelio – narrato nei capitoli 10 e 11 degli Atti degli Apostoli – segnò l’inizio di una nuova era e fu da quel momento in poi che i seguaci di Gesù Cristo furono chiamati “cristiani” (Atti degli Apostoli 11:26)

Come conciliare il fatto che Daniele dice: *“E il popolo di un condottiero che verrà ridurrà in rovina la città e il luogo santo. E la fine d’esso sarà mediante l’inondazione.”?* Va notato che il termine ebraico che traduce *“la fine d’esso”*, può anche essere tradotto *“la fine di lui”*, che è di genere maschile. Questo termine non può quindi riferirsi ad una “città” (come ad esempio quella di Gerusalemme), che è invece di genere femminile. Sembra più probabile che questa frase si riferisca alla fine del Messia per mano dei Romani. La città potrebbe ben simboleggiare Gesù e il “luogo santo” il suo corpo. Ciò è in linea con quanto riportano le Sacre Scritture nel vangelo di Giovanni:

“Quindi, rispondendo, i giudei gli dissero: “Quale segno hai da mostrarci, dato che fai queste cose?” Rispondendo, Gesù disse loro: “Abbatte questo tempio²⁵, e in tre giorni lo rialzerò”. Perciò i giudei dissero: “Questo tempio è stato edificato in quarantasei anni, e tu lo rialzerai in tre giorni?” Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando, dunque, fu destato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo; e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.”

(Giovanni 2:18-22)

²⁵ O, “abitazione (dimora) divina”. In greco *naòn*; latino *templum*; ebraico *hahēkhāl hazzèh*, “questo palazzo (tempio)”.

Ed è in linea con le accuse che gli Ebrei rivolgono a Gesù: “...e dissero: *“Quest’uomo ha detto: ‘Io posso abbattere il tempio di Dio e riedificarlo in tre giorni’”* (Matteo 26:61). “... e dicendo: *“Tu che abbattevi il tempio e lo edificavi in tre giorni, salva te stesso! Se sei figlio di Dio, scendi dal palo di tortura!”* (Matteo 27:40). “Noi lo abbiamo udito dire: *‘Io abatterò questo tempio che è stato fatto con mani e in tre giorni ne edificherò un altro non fatto con mani’*”. (Marco 14:58). Il tempio, in quanto tale, è la dimora di Dio o della divinità. Gesù, quale essere di origine divina, aveva – per così dire – “preso dimora” nel suo corpo carnale, che era diventato quindi un “luogo santo”.

L’accostamento simbolico tra Gesù Cristo e una città celeste che discende dal cielo, sembra essere uno degli argomenti principali dell’Apocalisse (o Rivelazione) di Giovanni. L’apostolo chiama questa città “Nuova Gerusalemme”, un forte simbolismo per definire l’espressione del regno di Dio composto da Cristo e dai santi: “*E vidi la città santa, la Nuova Gerusalemme, scendere dal cielo, da Dio, e preparata come una sposa adorna per il suo marito.*” (Apocalisse 21:2) Alla luce di altri passi biblici è possibile identificare con certezza questa simbolica città che viene immaginata come una sposa: “*Uno dei sette angeli ... parlò con me e mi disse: ‘Vieni qui, ti mostrerò la sposa, la moglie dell’Agnello’. E mi portò nella potenza dello spirito su un grande e alto monte, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scendeva dal cielo, da Dio, avendo la gloria di Dio.*” (Apocalisse 21:9-11) La “Nuova Gerusalemme”, la simbolica sposa di Cristo – lo si evince dal contesto – è composta da coloro che formano la congregazione cristiana glorificata, cioè i Santi. Saulo di Tarso, in più passi paragona la congregazione cristiana a una moglie, di cui il Cristo è “marito” e capo (Lettera agli Efesini 5:23-25, 32). Inoltre in Rivelazione 3:12 Cristo stesso si rivolge alla congregazione, promettendo a chi sarà fedele e, quindi, sarà santificato: “*Scriverò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, la Nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, e quel mio nuovo nome*”.

6. Calcoli riassuntivi e conclusioni.

Nella tabella 3 a fine testo – per semplicità di ragionamento – sono riassunte le ipotesi accennate in questa relazione con i relativi avvenimenti storici. Nella colonna “cronologia classica” è stata aggiunta un’appendice ad indicare che l’ultima settimana, per essere storicamente valida, deve essere scorporata dalle restanti 69 e posticipata di una trentina d’anni. Nella cronologia proposta da Gertoux tutte le date hanno una loro significatività, se non propriamente storica perlomeno scritturale, che è stata discussa nel testo. Anche la cronologia secondo l’anno profetico di 360 giorni, computato solo su base teorica dal momento che non esistono informazioni sui sistemi dei calendari ebraici per tempi così antichi – a meno che non si consideri il periodo post-esilico – ha mostrato una qualche correlazione con gli avvenimenti descritti nelle Sacre Scritture.

In questo scritto ho solo voluto solo mettere in correlazione alcune delle più recenti ipotesi avanzate. In realtà durante la storia, negli ultimi duemila anni dalla comparsa di Gesù, oltre al già menzionato Isaac Newton, anche altri scrittori antichi si sono cimentati nello studio cronologico della profezia delle “settanta settimane”. Tra questi il più interessante è certamente quello di San Girolamo (circa 340-420 d.C.), scritto intorno al 407 d.C. Girolamo, pur evitando di dare una sua personale interpretazione alle “settimate” di Daniele, riporta quello che era il pensiero di alcuni padri della Chiesa di Roma. Tra questi vi è quello di Giulio Africano (circa 160-240 d.C.), tratto dal V libro della sua opera *Cronographiae*. Africano stima che il decreto di Artaserse I – corrispondente al ventesimo anno di regno di Artaserse I – sia stato emesso durante

il quarto anno della 83^a olimpiade, cioè il 445 a.C., Introduce però un nuovo sistema di computo, secondo il calendario lunare con un anno di 354 giorni. Secondo la sua interpretazione i 490 anni della profezia, calcolati in anni lunari, diventano 475 anni solari ($490 \times 354 / 365,25$): quindi il tempo finale della profezia viene ad adempiersi durante il secondo anno della 200^a olimpiade, ovvero il quindicesimo anno di regno dell'imperatore Tiberio, nel 29 d.C., quando Gesù, al battesimo, diventa il Messia ed intraprende il suo ministero che di lì a pochi anni lo porterà al supplizio. Nelle informazioni tramandateci da Girolamo, Giulio Africano non spiega però il significato dell'ultima settimana, che rimane inclusa nelle complessive settanta.

Da questa lunga discussione traiamo anche delle considerazioni cronologiche. Come abbiamo visto, la data più probabile per la morte di Gesù è quella del 33 d.C. Se, come dice il vangelo di Giovanni, durante il suo ministero Gesù celebrò tre pasque, questo ci riporta al battesimo di Gesù circa tre anni e mezzo prima, al 29 d.C., verso la fine del quindicesimo anno dell'imperatore Tiberio, probabilmente a fine estate, periodo durante il quale le acque del Giordano hanno una temperatura mite, a differenza della stagione invernale o di inizio primavera. Se, come dicono i vangeli, Gesù aveva trent'anni quando si battezzò, dal 29 d.C. si arriva (ricordando sempre che l'anno zero non esiste) alla fine estate-inizio autunno del 2 a.C. come suo probabile anno di nascita.

Per concludere, ancora un'ultima considerazione. Questa volta di carattere storico-religioso. L'indubbia matrice messianica della profezia delle "settanta settimane" di Daniele è una dimostrazione di quanto la figura di Gesù Cristo sia di fondamentale importanza nella interpretazione della profezia stessa. Le coincidenze storiche tra l'ultima settimana della profezia e ciò che accadde durante la guerra giudaica – secondo il mio parere – non devono trarre in inganno. Tutte le settanta settimane si adempiono in Gesù Cristo e nel suo ruolo quale Messia. Gli avvenimenti della guerra giudaica sono solo una triste conseguenza degli atteggiamenti umani, di speranze mal riposte in una profezia fraintesa; speranze che hanno visto in essa l'annuncio dell'arrivo di un re guerriero che potesse riscattare la nazione di Israele dal dominio delle nazioni pagane.

La profezia – come si è visto – copre un intervallo temporale di 490 anni. Mi sono chiesto: perché doveva passare così tanto tempo? Concentrando la mia attenzione sul ruolo del Messia, sul ministero terreno di Gesù Cristo e sulla successiva espansione del cristianesimo, sono riuscito a dare una risposta a questa domanda: dovevano verificarsi le condizioni socio-politiche favorevoli all'affermarsi del cristianesimo!

- L'avvento dell'Impero Greco-macedone di Alessandro Magno diede di fatto a tutto il Medio Oriente una cultura e una lingua unitaria (la *koinè*);
- L'avvento dell'Impero Romano diede al mondo di allora una politica e leggi unitarie. Fu il più grande esperimento di integrazione sociale e culturale della storia. I Romani furono grandi costruttori di vie di comunicazione intercontinentali e di opere pubbliche (strade, ponti, acquedotti, etc.) che favorirono i viaggi apostolici e, quindi, il proselitismo;
- Come diretta conseguenza degli avvenimenti che iniziarono con la comparsa del Messia, la distruzione di Gerusalemme e la deportazione degli Ebrei nelle più distanti parti dell'impero Romano (la cosiddetta *diàspora*) – pur nella sua drammaticità – costituì il più veloce veicolo per il proselitismo e l'espansione del cristianesimo.

Il vero cardine su cui ruota la profezia di Daniele è la figura del Messia e il suo ruolo quale mediatore di un nuovo patto che riconciliasse Dio con il genere umano, che lo riscattasse dalla morte adamica e che gli desse la speranza della vita eterna; quella stessa speranza cui si

aggrappavano tenacemente i primi cristiani quando venivano sottoposti ai più atroci supplizi nelle arene dell'antica Roma. Ma, soprattutto, una nuova immagine del Messia: quella di re e giudice del regno celeste. Visto sotto questo aspetto, si comprendono le parole che l'angelo Gabriele dice a Daniele: "Settanta settimane sono state determinate sul tuo popolo ... per porre termine alla trasgressione, e porre fine al peccato e fare espiazione per l'errore, e recare giustizia per tempi indefiniti, e imprimere un suggello sulla visione, e sul profeta, e ungere il Santo dei Santi." (Daniele 9:24) Concludendo infine con un imperativo monito: "E in quanto a te, o Daniele, rendi segrete le parole e sigilla il libro, sino al tempo della fine. Molti [lo] scorreranno, e la [vera] conoscenza diverrà abbondante." (Daniele 12:4)

Tabella riassuntiva delle cronologie a confronto			
Settimane profetiche	Anni solari Cronologia classica	Anni solari Cronol. Gertoux	Anni profetici di 360 giorni
7 settimane 49 anni (48 anni profetici)	inizio 445 a.C. XX anno di Artaserse I fine 396 a.C. Fine della ricostruzione di Gerusalemme?	inizio 455 a.C. XX anno di Artaserse I fine 406 a.C. Fine della ricostruzione di Gerusalemme?	inizio 445 a.C. XX anno di Artaserse I fine 397 a.C. Fine della ricostruzione di Gerusalemme?
62 settimane 434 anni (428 anni profetici)	fine 39 d.C. Comparsa del Messia?	fine 29 d.C. Comparsa del Messia (battesimo di Gesù)	fine 32-33 d.C. Comparsa del Messia (morte di Gesù)
1 settimana – sette anni (6,9 anni profetici)	½ settimana (3,5 anni) ?	fine 42-43 d.C. ?	fine 33 d.C. Morte del Messia (fine offerte e sacrifici) Aperto il cristianesimo ai Gentili
	½ settimana (3,5 anni) ?	fine 46 d.C. ?	fine 36 d.C. Aperto il cristianesimo ai Gentili ?
1 settimana – sette anni prolungamento	½ settimana (3,5 anni) ?	Inizio 66-67 d.C. Inizio guerra giudaica fine 70 d.C. Distruz. Gerusalemme	
	½ settimana (3,5 anni) ?	fine 73-74 d.C. Conquista di Masada (fine guerra giudaica)	

Tabella 3

Bibliografia

ARMELLINI G., *I fondamenti scientifici dell'Astronomia*, 1947, Ulrico Hoepli, Milano.

BASTIA G., 2007, *La profezia delle settanta settimane (Daniele 9:24-27)*, reperibile su internet al sito <http://digilander.libero.it/domingo7/settanta%20settimane.pdf>

BIANCHI E. – CODEBO' M. – VENEZIANO G., *Ipotesi astronomica sulla stella di Betlemme e sulle aspettative escatologiche coeve nel mondo mediterraneo*, 2005, Atti del V Congresso Nazionale di Archeoastronomia, Astronomia antica e culturale e Astronomia storica, INAF-Osservatorio Astronomico di Brera (Milano), 23-24 settembre 2005, reperibile sul sito internet www.archaeoastronomy.it.

BOLL F.– BEZOLD C.– GUNDEL W., 1979, *Storia dell'astrologia*, Editori Laterza, Bari.

CODEBO' M. – DE SANTIS H. – VENEZIANO G. (a cura di.), 2009, Atti del Convegno Internazionale Archeoastronomia – Un dibattito tra archeologi ed astronomi alla ricerca di un metodo comune, De Ferrari Editore, Genova.

GERTOUX G., *Datation de la période achéménide d'après les textes et les inscriptions*, (ed. Maison de l'Orient, Université de Lion 2, reperibile anche su internet al sito http://gertoux.free.fr/doctorat/pdf/Enquete_6_Anchem.pdf.

GERTOUX G., *Petit complément d'astronomie à l'usage des historiens*, Enquete Chronologique II, annexe 11 (ed. Maison de l'Orient, Université de Lion 2, reperibile anche su internet al sito <http://remacle.org/bloodwolf/gertoux/enquete.pdf>.

GERTOUX G., 2007, *Storia del nome di Dio*, Casa Editrice Azzurra7, Scorzè, Venezia

NESTLE E., ALAND K. (a cura di.), 1963, *Novum Testamentum Graece et Latinae*, United Bible Society, London.

ROBIOLA A., 1847, *Stòria Ebraea*, Eredi Botta, Torino.

VENEZIANO G., 2004, *L'astronomia nei testi biblici*, Atti VII Seminario di Archeoastronomia ALSSA, Osservatorio Astronomico Genova, 23 aprile 2004, reperibile sul sito internet www.archaeoastronomy.it.

VENEZIANO G. , 2005, *La Stella di Bletleem: realtà o fantasia?*, Atti VIII Seminario di Archeoastronomia ALSSA, Osservatorio Astronomico Genova, 22-23 aprile 2005, reperibile sul sito internet www.archaeoastronomy.it.

AA.VV., 1990, *Perspicacia nello studio delle Scritture*, Congregazione Cristiana dei Testimoni di Geova, Watch Tower, Roma.

AA.VV., *Quando nacque Gesù?*, La Torre di Guardia, 15/12/1980, Congregazione Cristiana dei Testimoni di Geova, Watch Tower, Roma.

AA.VV., 1991, *Il più grande uomo che sia mai esistito*, Congregazione Cristiana dei Testimoni di Geova, Watch Tower, Roma.

AA.VV., 1999, *Prestate attenzione alle profezie di Daniele!*, Congregazione Cristiana dei Testimoni di Geova, Watch Tower, Roma.

AA.VV., 1969, *The Kingdom Interlinear Translation of the Greek Scriptures*, Watch Tower, New York.

L'Autore

Giuseppe Veneziano è nato a Genova nel 1959. All'età di 12 anni è diventato socio della Sezione Astrofili dell'Università Popolare Sestrese, una delle prime università popolari d'Italia, fondata nel 1907, con sede a Genova Sestri Ponente. Dal 1973 al 1984 è stato tra i soci fondatori dell'Osservatorio Astronomico di Genova, gestito dalla stessa Università Popolare, partecipando attivamente alla sua costruzione. Dopo l'inaugurazione della struttura, è entrato a far parte del Consiglio Direttivo dell'Osservatorio, dove ha rivestito gli incarichi di Segretario e di Responsabile alla Divulgazione Scientifica. Negli anni accademici dal 1997 al 2000 e nel biennio 2002-2003 ha ricoperto la carica di Direttore e, attualmente, è Responsabile della Didattica dell'Astronomia. In questa veste organizza e tiene ogni anno un corso di introduzione all'archeoastronomia per neofiti.

Per una ventina d'anni si è dedicato all'astronomia pura interessandosi in particolar modo di comete e di spettrografia stellare. Nel frattempo, nell'ambito di una caratterizzazione del sito su cui sorge l'Osservatorio, ha portato avanti uno studio pluriennale sulle precipitazioni atmosferiche e sulle sue implicazioni chimico-fisiche a livello locale. È stato redattore del periodico scientifico ARS edito dall'Associazione di Ricerca Scientifica, di Villanova Mondovì (Cuneo) e, dal 1991, è entrato a far parte del comitato di redazione della rivista PEGASO edita dall'Associazione Astronomica Umbra.

Intorno al 1995, l'incontro con alcuni studiosi di archeoastronomia, tra i quali il prof. Vittorio Castellani, ha fatto maturare una svolta nel suo campo di interessi, che lo ha portato ad un sempre maggiore impegno nello studio di questa relativamente nuova materia. Nel 1997 è stato tra i soci fondatori dell'Associazione Ligure per lo Sviluppo degli Studi Archeoastronomici (A.L.S.S.A.), una delle prime associazioni italiane a livello regionale per lo studio dell'archeoastronomia. È attualmente Presidente di questa associazione per la quale organizza gli annuali seminari scientifici. Dal 2005 è membro della Società Italiana di Archeoastronomia (S.I.A.), con sede presso l'Osservatorio Astronomico di Brera, a Milano.

In anni recenti ha collaborato con altri ricercatori contribuendo allo sviluppo di nuove interpretazioni archeoastronomiche. Tra queste si ricordano: una nuova ipotesi sulla "stella di Betlemme" e sulla correlazione tra la cronologia biblica ed il fenomeno astronomico della precessione degli equinozi, in collaborazione con Mario Codebò ed Ettore Bianchi; lo studio di una incisione rupestre dell'Età del Rame, la cosiddetta "Roccia del Sole" in Val Camonica (Brescia), interpretata come una "meridiana stagionale", in collaborazione con Giuseppe Brunod e Mauro Cinquetti; lo studio sugli orientamenti astronomici della celebre Villa Adriana a Tivoli (II sec. d.C.), insieme all'archeologa Marina De Franceschini

Giuseppe Veneziano
Via Bartolomeo Parodi 36/1
16014 Ceranesi (Genova)
tel. 339-4679590
e-mail: vene59@libero.it
Osservatorio Astronomico di Genova: www.oagenova.it